

DIACCIA BOTRONA

Sabato 17 il Convegno organizzato dall'Amministrazione Provinciale

LA DIACCIA AL BIVIO

Cacciatori, ambientalisti e amministratori allo "show down"

di Ercole Tortelli

Le scelte sul futuro utilizzo della Diaccia Botrona, oggetto di disputa tra ambientalisti e cacciatori, stanno finalmente per arrivare.

Gli ultimi capitoli di questa vicenda sono legati al sequestro dell'area, operato dal Procuratore Federico, a seguito di una istanza inoltrata dalla associazione WWF, sostenitrice della illegittimità della concessione rilasciata alla locale Federcaccia per attività venatoria. Subito dopo è venuto l'intervento del Ministero dell'Ambiente che ha definito la Diaccia zona di particolare interesse e previsto la costituzione di un'area protetta.

Il convegno organizzato dalla Amm.ne Provinciale arriva in un momento cruciale per il futuro della preziosa e contestata area.

Il tema: "Il Padule della Diaccia Botrona e la pineta litoranea, passato, presente e futuro" sembra fatto apposta per riproporre annose polemiche. Ma forse la situazione è ormai maturata fino al punto di rendere inutili le vecchie diatribe e invitare a guardare avanti. Interverranno, oltre agli amministratori locali, l'Assessore Regionale all'Agricoltura

ra Serafini e tecnici del settore. Da questo appuntamento quindi è legittimo attendersi scelte chiare sul destino della Diaccia.

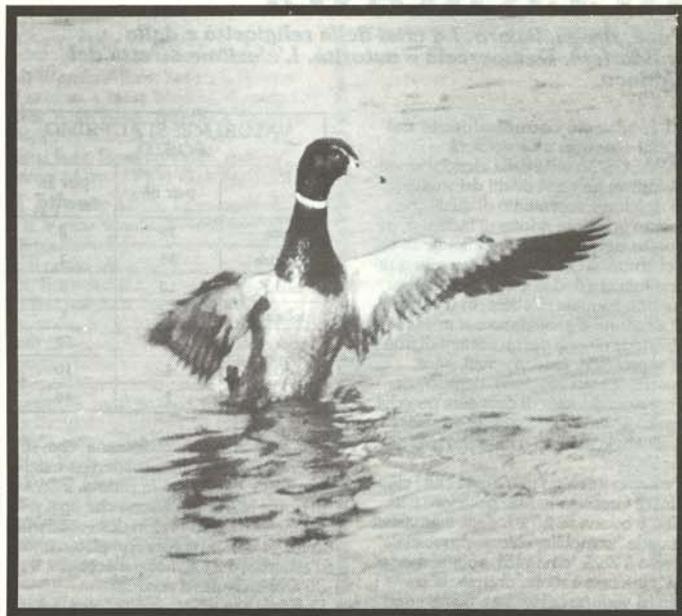
Le Associazioni Ambientaliste hanno già dato alcune indicazioni in merito. Chiedendo che sia detto no alla caccia su tutta l'area, proponendo una fruizione legata alla didattica ambientale ed al turismo culturale.

I cacciatori, dal canto loro, insistono, facendo leva sul ruolo che hanno avuto per la conservazione del padule, per essere presenti anche in una gestione futura.

Le questioni sul tappeto sono dunque molte. Prima di tutto dovranno essere sciolti i vari interrogativi riguardanti la possibile convivenza delle varie attività: caccia, acquacoltura, agricoltura fino a che punto sono compatibili?

C'è poi il problema della gestione. Oasi naturale, area a regolamento specifico, riserva, allargamento dei confini del Parco Naturale della Maremma fino a comprendere anche la Diaccia?

La discussione è aperta, non si sa come andrà a finire, per adesso le botti di siccate nei chiari rimangono vuote.



Dopo la presa di posizione degli ambientalisti

FEDERCACCIA REPLICA A WWF

La risposta dei cacciatori in un nota della Federazione Italiana della Caccia di Grosseto

Dobbiamo ai lettori di GR7 qualche precisazione in merito a quanto è stato scritto sul n.8 del 10 marzo 90, nella pagina curata dal sig. Ercole Tortelli, dalle associazioni protezionistiche. Ciò perché determinate opinioni o supposizioni, come in questo caso, possono apparire come vere e proprie verità rivelate, se al lettore non viene offerta la possibilità, attraverso un'informazione corretta, di valutarne attendibilità e ragion d'essere. Trascuriamo gli aspetti giuridico-legali della fruizione venatoria della Diaccia Botrona, perché di competenza del Magistrato, che dovrà dimostrare nelle sedi opportune la legittimità dell'intervento del G.I.P. contro gli amministratori provinciali, di cui il sequestro preventivo del padule è soltanto un aspetto non fondamentale ai fini del giudizio penale.

Entriamo invece nel merito delle questioni che ci competono. Per primo, contestiamo che la Federcaccia abbia soltanto enfatizzato il ruolo positivo dei cacciatori nel mantenimento dell'area palustre; essa, invece, si è limitata a dimostrare e documentare la lunga azione di difesa di questo bene da ogni pericolo, azione portata avanti per decenni e quindi ben prima che nascessero le associazioni protezionistiche.

La meritorietà di questa azione - purtroppo troppo spesso solitaria e inascoltata - è stata d'altronde più volte riconosciuta in molte sedi, comprese quelle internazionali, tanto che la gestione della Diaccia Botrona è stata citata ad esempio di felice convivenza caccia/ambiente. Riteniamo perciò una dimostrazione di inopportuno ed inverosimile cattivo gusto tirare nuovamente fuori la storia - che altro non è - dell'in-

ferno dell'areale di nidificazione di aironi, avvenuto, non si sa se per auto-combustione o per mano dell'uomo (e poi di quale uomo? . . .), nel lontano 1981, mentre consideriamo una dimostrazione di poca conoscenza dell'ambiente la criminalizzazione dello svuotamento primaverile del padule. In proposito, è vero esattamente il contrario di ciò che si sostiene o si cerca di accreditare: sono stati infatti i lavori compiuti dai cacciatori (canali di servizio, manutenzione degli affluenti, ecc.) a volgere a beneficio delle specie nidificanti un ambiente per sua natura (stagionale)



destinato ad entrare completamente in asciutta dalla tarda primavera a fine estate.

Fuorviante ci sembra inoltre il discorso sulla pesca e sulla estinzione della lontra, perché da un lato estraneo alla specificità del rapporto dei cacciatori con l'ambiente, dall'altro non esaustivo dei motivi che hanno realmente determinato la scomparsa della lontra.

Prendiamo atto, comunque, che ci si riconosce per lo meno un ruolo positivo, quello cioè di esserci opposti alla bonifica ed alla urbanizzazione del padule. Purtroppo, però, tale ammissione è guastata da ciò che è scritto successivamente.

Diciamo subito che non abbiamo mai detto o preteso di essere stati "buoni", perché è nostra convinzione che i cacciatori, come i protezionisti, siano fatti della stessa pasta a due colori di cui è composto l'intero genere umano. Sosteniamo invece con forza, potendolo dimostrare, di essere stati capaci di gestire un bene naturale non solo nel pieno rispetto delle regole scritte, ma soprattutto di quelle che tramanda la cultura venatoria della Maremma. Il confronto tra abbattimenti 80/81 e 88/89, chiamato a riprova del calo della fauna palustre, tace sul fatto che non è mai esistita, negli ultimi 100 anni, una costanza di rendimento della caccia palustre, sia per gli alterni esiti annuali delle cove, sia perché l'Italia fruisce soltanto, e non continuativamente, di 2 delle 7 linee migratorie del Paleatico occidentale.

E si ignora, presumibilmente per scelta, che la inopportuna cessazione delle cacce primaverili ha ridotto notevolmente il carnere annuale medio del cacciatore palustre.

Per quanto riguarda le rilevazioni stati-

stiche, sulla cui inaffidabilità tuttavia siamo pronti a convenire, nell'articolo si incappa in un infortunio che si può giustificare soltanto con una incompleta dimistichezza con i numeri. Infatti, prima si afferma che la popolazione degli anatidi svernanti nella Diaccia si è ridotta, negli ultimi anni, a 500 unità per colpa ovviamente del forte disturbo venatorio, poi si sostiene che gli ospiti notturni del padule si riversano, concentrandosi a migliaia, nel Parco della Maremma e nei laghetti della Badiola. Allora, questi svernanti sono solo 500 o migliaia?

Circa la fruizione del padule, dissentiamo ancora una volta con le affermazioni riportate, perché la situazione di fatto attuale non è quella esposta (poco più di 100 fruitori), dal momento che mentre i cacciatori occupano, senza esclusione di altri frequentatori, uno spazio ambiente/tempo non più lungo di 4 mesi nell'anno, nei restanti 8 mesi - che poi sono quelli più adatti per visite ambientali e didattiche - il territorio è completamente disponibile per chiunque intenda visitarlo, fotografarlo, ecc.; per cui è certo soltanto che una destinazione diversa del padule escluderebbe una parte (cioè i cacciatori) degli attuali fruitori.

Per finire, giudichiamo faziosamente strumentale la stessa foto pubblicata sulla pagina, perché non è dato sapere come e dove sono morti i due uccelli (protetti) in essa effigiati e perché la didascalia a piede della foto, usando il generico termine di zona della Diaccia Botrona, può indurre a sospettare che l'illecito sia stato perpetrato nell'area a regolamento specifico che copre con la sua gestione solo una parte del padule.

Federazione Italiana della Caccia - Sezione Provinciale di Grosseto